

Il numero de' socii fondatori è arrivato a 91 e quello degli associati al bollettino a 60. Quanto alle condizioni economiche della Società ne sarete informati dal nostro instancabile e diligentissimo tesoriere Cav. Giuseppe dei Duchi Rivera.

E prima di finire sento il debito di rendere cordialissime grazie all' on. Sindaco e Municipio di Castellammare Adriatico per l'accoglienza onesta e lieta, di che ci sono stati squisitamente cortesi.

Quindi dichiaro aperta la prima assemblea ordinaria annuale del nostro sodalizio.

MARCHESE GIULIO DRAGONETTI

LA DEDIZIONE DEGLI AQUILANI AD INNOCENZO VIII

MEGLIO DICHIARATA DA ALCUNI BREVI DELLO STESSO PONTEFICE

(continuaz. e fine — V. Num. preced.)

III.

L'ultima pruova fatta dal Sanseverino contro il Duca di Calabria presso Montorio, persuase a desister dalla impresa anche il Sacro Collegio dei Cardinali: il quale adunatosi in concistoro sui principii di giugno, entrò in discussione intorno ad una proposta di pace con Re Ferdinando, mercè la quale sarebbe potuto ottener da costui la cessione alla Santa Sede della città dell'Aquila col resto dell'Abruzzo (1). Contro siffatta proposta però levossi il partito francese per essere stato già chiamato dal Papa a succeder nel regno Renato Duca di Lorena, col consenso ed aiuto della Francia, di cui giorni innanzi era giunto a Roma l'ambasciatore (2). Onde per allora non poté nulla risolversi. Intanto il Duca di Calabria cui erasi opposta

(1) *Prima hebdomata mensis Iunii die Veneris factum fuit Consistorium in Palatio Sancti Petri, ubi fuerunt omnes Cardinales, et ibi palam omnibus Cardinales Vicecancellarius et Sabellus et nonnulli alii petierunt a summo Pontifice pacem, et quod deberet facere pacem cum Rege Neapolis, et cum inimicis suis et offerebant Regem Ferdinandum concedere velle Ecclesiae Civitatem Aquilae et totum Aprutium, cum omnibus Baronibus et Dominis, qui vocaverant Ecclesiam.* Infessura: *Diarium Romanae urbis*, presso il Murat: *Rer. Ital. Script.* Par. II Tom. III.

(2) « Alli 3o (maggio) venne l'Ambasciatore del Re di Francia e del » Duca di Loreno » Anon. Aut. del Diar. Rom. presso Mur. O. e L. c.

energica resistenza in Roma, cercava aver vantaggio altrove, particolarmente in sostener Cittaduale contro le armi pontificie e spingere il partito regio a levarsi nell'Aquila. Quivi era tornato fin dai principii dell'assedio di Cittaduale, con grave ferita nel capo Gio: Mauro Gagliofigli, in conseguenza di che veniva in quel corrente mese di giugno a morte. Onde i consanguinei, sia per ciò, sia per liberarsi dell'avverso partito che tentava ridestarsi, insorsero a mano armata il 23 giugno contro la casa Camponeschi, della quale Odoardo e Ricciardo rimasero uccisi ed il Conte Pietro Lalle scampato da simile sciagura, pensò riparare nel villaggio di Fontecchio (3). Questo fatto tre giorni dopo si seppe a Roma (4) ove non si mancò dal Magistrato aquilano spedir novelle riassicuranti, con nuova protesta di fedeltà verso il governo pontificio. In risposta di che si ebbe il seguente Breve. Dal quale ancora apprendiamo essersi dalla Santa Sede provveduto alla difesa della nostra città con l'invio di Giuliano di Stabia e Luca di Rieti, allorchè l'esercito cittadino fu disciolto; essersi inoltre spedito il dianzi promesso Antonello Savelli e con armi in buon numero, serbandosi ferma intenzione di mandarvi nuovamente a maggior aiuto Prospero Colonna; nudrirsi in fine il desiderio di aggiungervi forze di maggior rilievo, il che se non poteva esser per allora concesso, stando altrove la somma della guerra, pure era a darsi per fermo, volendo in ogni modo provvedere al migliore espletamento dell'opera intrapresa. Siffatto amplissimo Breve è così concepito.

Dilectis filiis Camerario et quinque Artium Civitatis Aquilane
INNOCENTIUS PP. VIII.

Dilecti filij salutem et apostolicam benedictionem. Ex literis vestris nuper acceptis intelleximus quid istis proxime actum fuerit, licet omnia scandala molesta sint tamen quia pro bono et quiete istius civitatis, uti scribitis, confecta res est, in bonam partem accepimus vosque de optima fide et devotione erga nos et sedem apostolicam non mediocriter commendamus, existimantes profecto nihil vos pretermisuros quod ad nostrum et huius sancte sedis

(3) Antinori: Mem. Stor. degli Abruzzi. Tom. IV. p. 70.

(4) « Lunedì cioè alli 26 (giugno) venne nuova che era stato garbuglio « nell'Aquila e mortavi di molta gente » Anon. Aut. del Diar. Rom. c.

honorem pertinet, eo fit ut vobis mirifice afficiamur rebusque vestris beneconsultum cupiamus. Quod ad auxilium mittendum attinet, dedimus iampridem operam ut Iulianus de Stabia et Lucas Reatinus ad vos venirent, quod eos fecisse eodem fore tempore, quo exercitum dissolvistis accepimus. Antonellum de Sabellis speramus istuc propediem cum suis copiis esse venturum, et fortasse dilectum filium Prosperum de Columna Domicellum Romanum in auxilium vestrum mittemus. Denique quantum per nos fieri poterit rebus vestris nunquam deerimus et nisi omnis belli moles hoc conversa esset, ut sine magno damno de exercitu nostro nihil diminui posset, iamdudum cum magno equitum numero vobis subvenissemus, sed speramus Deo iuvante qui rei honeste semper favere consuevit, ita res hic conficiemus, ut minori negotio res nostras non tueri solum sed amplificare possimus. Datum Rome apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris die ultima Iunii MCCCCLXXXVI. Pontificatus nostri anno secundo — Hier. Balbanus.

Contemporaneamente alla spedizione di questo Breve veniva eletto Senatore di Roma un'aquilano nella persona di Carlo Manieri [5]. Il che oltre alle ragioni di personale merito debbe ascriversi ad un nuovo favore della Santa Sede verso la nostra città, anche in vista di meglio gratificarsela.

Ma l'accennata assenza del Conte Camponeschi stimavasi dannosa al partito della Chiesa per le di lui numerose aderenze in fatto di personale stima. Onde dal Magistrato aquilano se ne fé rapporto a Roma, ottenendone facoltà di trattare il modo onde farlo tornare in città; secondo si ha pel seguente Breve, in cui non si manca di nuovamente esprimere, il dover tenere tutte impiegate le forze nello Stato romano esser la ragione di non poterne inviar parte in aiuto degli aquilani: i quali si esortano anche una volta a star tranquilli e fidenti nella protezione pontificia, contro qualunque minaccia nemica. Il Breve è così concepito:

Dilectis filiis Camerario et Quinque Artium Civitatis Aquilane

(5) Il Manieri fu eletto Senatore romano con Breve di pari data cioè del 30 giugno 1486, esistente presso i di lui eredi, secondo attesta l'Antinori: O. e Tom. c. p. 71.

INNOCENTIUS PP. VIII.

Dilecti filij salutem et apostolicam benedictionem. De discessu dilecti filij Nobilis viri Petri Lalli Comitis Montorij per literas vestras certiores facti, cepimus vobiscum maximam molestiam: considerantes id quod a vobis scribitur, civitatem istam sine illius presentia tranquillo animo esse non posse placet quod de ipsius redditu diligenter laboretis. Ad id etiam vos maxime hortamur ut paci et quieti istius civitatis consulatur. Nos quoque ad eum nunc oportune scribimus omni studio suadentes, ut ad vos tanquam filios recreandos, quacunque suspitione remota, quam ab animo ipsius tollere studemus, redire velit. Quod speramus eum esse facturum, pro sua in nos ac sedem apostolicam observantia, et paterno eius in vos amore. Si autem existimaretis eum ad nos prius accedere velle, ut id faciat, permittere ac suadere poteritis significantes nobis illius presentiam fore gratam. Id si factum fuerit non dubitamus quin auctoritate nostra omnia rectissime componantur. Quod ad auxilium vobis ferendum attinet scripsimus nuperrime vobis in ea re non de futuros e stipendiariis nostris vobis vicinis aliquid presidij paratum fore. Quod si actenus exacte factum non fuit, id accidit maxima necessitate, qua pressi exercitum hinc nostrum distrahere non potuimus. Omnino forti et bono animo vos esse iubemus, nihil verentes quod ex his locis hostes nostri vobis afficere possunt. Nunquam enim patiemur ut eis contra vos transitus detur, tanquam ad id provisiones oportunas fecimus, adeo ut nihil pericoli ab ea parte vobis iminere possit. Interim pro virili vestra studebitis eam pro nobis ac sede apostolica operam navare, quam virtus, fides ac devotio vestra requirit. Datum Rome apud Sanctum Petrum, sub annulo piscatoris Die II Iulij MCCCCLXXXVI. Pontificatus nostri anno secundo — Hier. Balbanus.

Non ostante però siffatte calde espressioni, in Roma sempre più desideravasi la pace col Re di Napoli, onde il governo pontificio, ponderato il male che era per venire, contrastando a siffatto desiderio della romana popolazione, si risolse venir a patti col governo aragonese. Con ciò non punto si obliava

di provvedere agli interessi degli aquilani, i quali tanto animosamente eransi dati alla soggezione della Santa Sede. Ma gli aquilani più che esser considerati nel trattato di pace, amavano essere in possesso di valevole difesa onde non ricadere sotto la dominazione aragonese, ed a ciò nuove e più premurose insistenze facevano presso la Santa Sede. Questa sebben cercasse di provvedervi, per quanto più era possibile, pure affrettossi a farli chiari di quanto in Roma circa la conclusione della pace andavasi operando. E ciò con Breve del 15 luglio. S' incomincia col darsi carico del desiderio e del bisogno di gente armata, secondo le ultime manifestazioni, esternando la premura sempre nudrita di farneli contenti, anche in mezzo ad altri più gravi pensieri; si accenna alla già fatta spedizione de' capitani d'arme Antonello Savelli, Onofrio e Paolo de Visso, col presidio de' quali, la città speravasi non mediocrementemente rianimata; si partecipa il disegno di portar soccorso ai contadi di Alba e Tagliacozzo già dianzi acquistati alla dominazione romana, contro alcuni invadenti nemici; indi si fa nota la già concepita idea di venire a trattative di pace con gli Aragonesi, nel tempo stesso che si esortano gli aquilani a star di buon animo, intendendo di provvedere a' loro interessi, con far che rimanessero alla soggezione della Santa Sede; si torna in fine ad esprimere la necessità che il conte di Montorio Pietro Lalle Camponeschi rientrasse nell'Aquila per la sua completa pace, onde nuovamente si insiste perché non si omettano pratiche ed uffici a riuscire nell'intento, non altrimenti di quanto intendevasi fare dalla Corte romana, mostrando speranza potersi con ciò tutto ottenere. Il Breve è del tenore seguente:

Dilectis filiis Camerario et quinque Artium Civitatis Aquilane

INNOCENTIUS PP. VIII

Dilecti filij salutem et apostolicam benedictionem. Cum ex alijs tum ex novissimis litteris vestris plane intelleximus quanto studio desideretis ut aliquot Gentes armigeras ad vos mitteremus. Dicit non potest quantum in ea re laboravimus etiam summis necessitatibus oppressi. Factum est Deo adiuvante sicuti acceperimus quod cupide expectastis, adventu dilectorum filiorum An-

tonelli de Sabellis, Honofrij ac Pauli de Visso Ductorum nostrorum, quorum presidio non mediocriter Civitatem istam re-creatam confidimus. Verum quia nonnullae Gentes armigere nostrorum hostium in Comitatus Albe et Tagliacotij qui in nostram potestatem venerant accessisse dicuntur, ut dilectis filij Fabritio de Columna Domicello Romano et Comiti de Celano negocium prebeant, hortamur devotionem vestram ut si illis Gentibus nostris non admodum opus sit vobis pro communi commodo omnium, illas in auxilium eorundem Fabritij et Comitis Celani ire patiamini, ut ibi communiter rem gerentes impetus hostium reprimere ac debilitare possint. Quod ad pacem attinet, sciatis dire hanc rem fuisse tractatam, sed nihil confectum; vobisque pro certo persuaderi volumus, nihil in ea re futurum quin vestri optima ratio habeatur; cum vos in peculiare filios ac Sedis Apostolice fidelissimos habeamus. Bono igitur et quieto animo sitis, existimantes nos vestri perpetuo memores fore. De Comite Montorij scripsimus proxime quod scribendum erat: expedit omnino ut in patriam revertatur ut pax et quies, omni suspitione remota, istic vigeat. Hoc idem nunc repetimus, devotionem vestram summo opere hortantes, ut nihil studij et officij in ea re pretermittatis, significantes eidem Comiti cum pro maximo atque honorabili membro vestre Civitatis vos habituros esse et loco Patris veneraturos, sicuti antea facere consuevistis. Speramus vestris optimis exhortationibus tum nostris saluberrimis monitis illum facile obsecuturum: eo magis quod consilij nostris pro sua in nos observantia plurimum tribuere solet. Datum Rome apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris Die XV Iulij MCCCCLXXXVI. Pontificatus nostri anno secundo — Hier. Balbanus.

Questo breve è come un programma di quanto intendevasi fare dal governo pontificio in quella congiuntura, cioè pace con Re Ferdinando, non senza assicurazione dei possessi già ottenuti negli Abruzzi. E che a ciò seriamente si lavorasse, ci è dimostrato dell' avere in breve trionfato degli accennati nemici infestanti il contado d'Alba, i quali erano guidati da Paolo Vitelli, collegato con casa Orsini. E ciò per opera appunto del designato Fabrizio Colonna, soccorso dalle armi di Antonello Sa-

velli destinato alla difesa dell'Aquila (6). Ma ciò che opponevasi alla completa effettuazione di cotesto disegno, era la contrarietà del Camponeschi a tornare nell'Aquila, con che questa città non potea essere assicurata alla soggezione della Santa Sede, formando la difficoltà che anche gli altri possedimenti ottenuti negli Abruzzi, le si potessero conservare. All'incontro andando innanzi di giorno in giorno, sempre più si era stretti in Roma dalla necessità di venire ad una conclusione di pace (7). Onde a riuscire nell'intento cioè ad ottenere il ritorno del Camponeschi, dopo avere esaurito ogni altro mezzo si pensò impegnarvi il commissario pontificio Vescovo di Bagnorea, rimanente tuttavia nell'Aquila. E ciò siccome risulta pel seguente Breve:

Venerabili fratri Episcopo Balneoregiensi Commissario nostro et Dilectis filiis Camerario et quinque Artium Civitatis nostre Aquilane.

INNOCENTIUS PP. VIII.

Venerabilis frater et dilecti filij salutem et apostolicam benedictionem. Quanto desiderio teneamini ut dilectus filius Nobilis vir Petrus Montorij comes in patriam redeat ex pluribus literis vestris facile intelleximus. Quantum etiam hoc idem nos cupiamus, multotiens (sic) per literas nostras perspicere potuistis. Quare cum nunc ad eundem oportune scribamus erit studij et officij vestri totis viribus elaborare, et ita cum eo agere verbis dulcissimis, ut in patriam omnino revocetur. In quo efficiendo eas cautiones adiuvenire studebitis, quae animo illius satisfaciant, omni suspitione ac timore sublato, adeo ut ipsius presentia non modo tuta verum etiam honorifica sibi futura videatur. Quod ut faciatis pro ea charitate paterna, qua vos assidue complectimur, iterum atque iterum vos exhortamur. Datum Rome apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris Die III Augusti MCCCCLXXXVI. Pontificatus nostri anno secundo — Hier. Balbanus.

(6) Questa notizia ci è porta dall'anon. aut. del Diario Rom. già sopra cit. con le seguenti espressioni « Allì 30 (luglio, arriva in Roma) » la nuova come il sig. Fabrizio Colonna col Signore Antonello Savelli » pigliarono Paolo Vitelli Conduttiere di Casa Orsina, con 80 cavalli e » molti ne furono feriti di qua e di là; e fu alle Cese del Contado d'Alvi ».

(7) « Allì due (agosto, in Roma) ci molto si ragiona della pace » Anon. Aut. c.

Ma il Camponeschi restò fermo nella risoluzione di non rientrar nell'Aquila se non col trionfo della sua parte, nel mentre che in Roma dopo varie difficoltà, a sera avanzata dell' 11 agosto si pervenne a stabilir le condizioni della tanto desiderata pace (8). Fra tali condizioni fu espresso che i Baroni i quali si eran dati alla Santa Sede ne dovessero anche in prosiegua riconoscer la immediata sovranità, senza che il re vi si potesse opporre (9). Fu inoltre espresso che la città dell' Aquila rimaner dovesse in piena libertà di continuare nella soggezione verso la Santa Sede o di tornare alla dipendenza degli Aragonesi (10). Così stabilita codesta pace pria ancora che venisse pubblicata, Re Ferdinando si diè a riassoggettar nel regno i luoghi allontanatisi dalla sua devozione, fra lo scoramento de' baroni ribelli, i quali tuttochè fossero fatti salvi per la su espressa condizione, pure ritenevan per fermo dover in fine ricader in mano del temuto sovrano. L' Aquila intanto rimasta alla sudditanza della Santa Sede, inviava alla volta di Roma il 6 settembre quattro Amba-

(8) Le condizioni della pace furono dal Duca di Calabria trattate a mezzo di Gian Giacomo Trivulzio, secondo che ne è dato ragguaglio dall' Infessura con le seguenti espressioni: *Die undecima Augusti Cardinalis Sancti Angeli una cum Cardinali Ascanio et una cum Domino Iacopo de Trivulzio..... summo mane accesserunt ad Palatium Papae, cum quo septem horis continuis, ut fertur, tractarunt, et limilaverunt capitule future pacis. Demum cum jam esset hora vigesima, in eadem Palatio cum Pontifice comederunt, et redeuntes tandem ad idem negotium usque ad tertiam horam noctis permanserunt.* L' anonimo autore del Diario Romano informato di altre particolarità così ne rapporta:

« Alli 7 agosto la notte innanzi venne Messere Gian Iacopo de' Trivulzi » al Papa per trattare la pace e stette circa tre ore col Papa, e poi se » ne tornò addietro. Alli 8 della pace per tutto se ne ragiona. Alli 9 ritornò il detto messere Gian Iacopo al Papa. Alli 11 il Cardinale di » Napoli andò a Palazzo circa l'ora di pranzo con alcuni altri Cardinali, » et in questo dì fu dibattuto grandemente in Palazzo per la pace, e » fu molte volte conclusa et esclusa. Alla fine alle 4 ore di notte fu » conclusa et i Cardinali tornarono alle case loro alle cinque ore. Et in » questo dì fu un bisbiglio a S. Paolo.

(9) *Quod Barones qui se Ecclesie dederunt respondeant censum Ecclesie, et quod id quod solvunt, computetur de eo quod solvere tenebatur Rex, quando Regnum possidebat, et quod deinceps ipsi Barones recognoscant Papam et Ecclesiam in Superiorem immediate.* Infessura o. e l. c.

(10) *Quod civitas Aquilae stet in libertate sua; si vult esse Pape sit; alioquin si vult esse Regis sit.* A. e l. c.

sciatori, col Legato Pontificio Cardinal Micheli (11); certamente ad attestar nuovamente devozione verso il Papa ed a meglio stabilir le condizioni con cui la città rimanerne dovesse alla obbedienza. E giunti appena, fu per Roma data promulgazione della pace già conchiusa tra il Papa e gli avversari collegati, che fu il 12 dello stesso mese di settembre (12). Ed è perciò che non ostante la pace fosse stata già conchiusa, l' Antinori seguendo il Rizi ed il Basile, contemporanei autori di cronache di siffatti avvenimenti, dice aver tali ambasciatori trovata ridotta a buon termine la guerra fra il Papa e re Ferdinando essendo immantinente seguita la pace (13).

Rimanendo tuttavia in Roma codesti ambasciatori, nell'Aquila tutto fu ordine e quiete fino a che il Duca di Calabria compiti gli ultimi atti ostili verso Roberto Sanseverino fece ritorno nel regno. Soffermatosi egli in Pianella, pensò dividere le sue forze in due parti eguali, una per restar sulle rive dell'Aterno presso la sua foce e l'altra per inviarla al riconquisto dell' Aquila (14). Quivi come si apprese siffatta risoluzione entrò in completa disperazione di potersi più reggere alla sudditanza della Chiesa. Tanto più che le truppe aragonesi eran fra gli altri capitanate dal Conte Pietro Lalle Camponeschi e dal suo genero il Conte di Popoli, i quali eran per loro privato interesse impegnati, a ricondurre l' Aquila alla regia obbedienza. Quindi il camerlengo Giacomo Antonelli, a scongiurare un eccidio cittadino ne tenne avvisati i Gaglioffi onde preventivamente si ponessero in salvo. Ne è stato ancora tramandato che il Camponeschi medesimo tutto che avversario, nell' approssimarsi all'Aquila verso Porta Bazzano, loro inviasse lo stesso consiglio

(11) Antinori: Mem. Stor. degli Abruzzi. Tom. IV. pag. 71.

(12) « Alli 12 settembre Coronatio Innocentij, fu bandita la pace tra » la chiesa et il Re Ferrante, et il Duca di Milano e i Fiorentini et aderenti; e tornò il Cardinale di San Pietro in Vincola » Anon. Ant. del Diar. Romano l. c.

(13) Mem. Stor. degli Abruzzi Tom. IV. p. 71.

(14) *Alphonsus..... confestim signa movens, trajecto Batino amne (quem accolere Turdinum dicunt) et rapido Vomano, sub monte Sylvauro copias aequonumero partitus est: partim ad Aternum amnem castra habere jussit: ipse cum reliquo exercitu in Planellam oppidum traiecit Aquilam oppugnaturus, ne quid post terga hostile remaneret.* Albino: De Gest. Reg. Neapolit ab Aragona, Lib. III.

onde salvarli dal furore de' suoi partigiani. Ma la triste condizione del partito ecclesiastico nella nostra città, in seguito alla pace conchiusa tra il Papa e gli Aragonesi, non fu punto compresa dai Gaglioffi per far conto di codesto consiglio, ad eccezione di Girolamo nipote dell' Arcidiacono, il quale seguendo l' esempio di altri ribelli alla Casa Aragonesa, partissene in volontario esilio soffermandosi in Roma. Così eran le cose nell' Aquila al 10 Ottobre quando vi entrarono senza contrasto le armi del Duca di Calabria (15). L' arcidiacono dandosi allora in fuga fuori della città, fu raggiunto dalle genti del Conte di Popoli verso il molino di Pile non lungi dalia Chiesa o monastero di Santa Maria del Popolo oggi semidiruti, ove dopo esser rimasto ucciso, ne fu gittato a fiume il cadavere (16). Altri eccidi con sacco avvenivano contemporaneamente nella sua casa entro la città.

Con tale invasione e tali sanguinose vendette avea termine nell' Aquila il governo della Santa Sede. Per cui nel mattino seguente videsi rialzata la bandiera Aragonesa. De' fratelli dell' estinto arcidiacono Gaglioffi, il vescovo Gio: Battista elusa la vigilanza del nuovo governo, seppe uscir nascostamente dalla città, ricovrandosi in Roma presso il Cardinal Della Rovere. Altri due menati in prosiegua a Napoli furon sostenuti per qualche tempo in prigione. Filippangelo padre del menzionato Girolamo, rimasto impunito, credè, varii anni dopo, vendicar tanta rovina della sua casa con la uccisione di Giacomo Antonelli trovato camerlengo della città, come abbiamo detto, in quella triste circostanza. Per lo che restò dannato del capo, con essersene poi fatte disperdere a brani le membra.

Altra contravvenzione ai patti conchiusi col Pontefice, la ebbe Re Ferdinando compiuta nell'atroce vendetta presa contro i ribelli baroni. Da essa il Principe di Salerno scampò fuggendo

(15) Antinori: Mem. Stor. degli Abruzzi. Tom. IV. p. 74.

(16) Questo fatto non più che due giorni dopo si seppe a Roma, secondo che rapporta l' anonimo aut. del Diario Romano, con le seguenti espressioni: Alli 12 (ottobre) « venne la nuova come il Duca di Montorio » (vuol dire il conte) era entrato nell' Aquila con dieci squadre del Duca di Calabria e 800 fanti in modo che ripigliarono l' Aquila pel Re; e fuvvi morto l' Arcidiacono, il quale Papa Innocenzo fece Protonotaio, e promise di farlo Cardinale » Mur: *Rer. Ital. Script.* Part. II. Tom. III.

per Roma, ove giunse il 17 gennaio del seguente anno 1487 (17). Quivi dovette al certo unirsi a Girolamo Gaglioffi, poichè entrambi partirono di poi per Francia a sollecitare Carlo VIII al conquisto del Regno. Altre istanze perchè scendesse in Italia, furono fatte allo stesso monarca, seguita l' assunzione al sommo pontificato di Alessandro VI, dal Cardinal Giuliano Della Rovere, creato di poi Papa col nome di Giulio II, presso di cui si era rifugiato il vescovo Gio: Battista Gaglioffi, poi trucidato nel 1493 (18). E chi sa che costui non lo avesse a ciò ancora persuaso ed incitato? Quindi devesi in buona parte a codesti esuli aquilani la venuta del giovane re francese. Il quale sollecitato in fine ed aiutato da Ludovico il Moro, mise piè nella nostra penisola in agosto 1494, scorrendola in pochi mesi fino a Roma. Sul finire dello stesso anno alcune avvisaglie francesi vidersi in Abruzzo ed il 5 gennaio seguente un corriere entrava nell' aquila nunziante la prossima invasione a nome di Carlo VIII ove la città non gli si fosse bonariamente renduta. Alfonso II d' Aragona che già vedemmo Duca di Calabria, diventato da un' anno, per la morte del padre, re di Napoli, rinunciando la corona a suo figlio Ferdinando II, fugge in Sicilia, e la nostra città dopo aver capitolato con le armi francesi, accoglie festosamente fra le sue mura, il 4 febbraio di quel corrente anno 1495 il tornato esule Girolamo Gaglioffi. Questi vi governa pel re di Francia, fino a che le sorti della sua parte

(17) « Alli 17 di gennaio (1487) venne il Principe di Salerno in Roma » partito in disdegno dal Reame. » Anon. Aut. del Diar rom. l. c.

(18) L' Ughelli nell' Italia Sacra in *Epis. Aquil.* rammenta l' assassinio del Vescovo Gaglioffi avvenuto per ignota mano nella casa del Cardinal Della Rovere detto di S. Pietro in Vincula, senza dirne l' anno. Il Cirillo rapporta essere stato nel 1493 e non molto dopo l' atroce giustizia seguita nell' Aquila del fratello Filippangelo. Al Ciurci poi accurato e paziente raccoglitore delle nostre patrie memorie, fu dato di rinvenire nelle cronache del Basile autore sincro al fatto, con precisione la data, che fu a 27 febbraio dell' enunciato anno. La quale data venne accolta senza contestazione dall' Antinori nè suoi MMS.

Dopo ciò non sappiamo ove, qualche moderno storico aquilano, abbia tolto che questa morte avvenisse il 23 febbraio 1491. Tale notizia senza il conforto di nuovi documenti non potrà esser messa in discussione, nè quindi potrà ritoglierci dall' aggiustar fede ai sopra menzionati scrittori.

non cambiarono col trattato Atella il 20 luglio 1496. Indi tra il variar di fortuna, non senza alternar esiglio e trionfo continuò a seguir l'azione francese, tenendo nella massima agitazione la nostra città. E tutta la sua potenza finì allor quando, rimaste superiori le armi di Ferdinando il Cattolico nel 1503, fu nuovamente costretto ad esulare in Francia, mentre l'Aquila incominciava a decadere dal suo lustro, congiungendo i suoi destini a quelli dell'intero reame di Napoli, mal auguratamente ridotto a provincia spagnola.

G. RIVERA

L'AQUILA DEGLI ABRUZZI

SOTTO LA DOMINAZIONE SPAGNOLA

NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XVII.^o (*)

Ai 13 di Maggio, dell'anno 1631, il duca Emmanuele di Gusman, conte di Monterey, ambasciatore di Spagna a Roma, sottentrava a Don Afan di Riviera, duca d'Alcalà, nel governo del Napoletano.

Pietro Giannone, autorità certamente non sospetta d'avver-

(*) L'egregio Prof. Bragagnolo a' 9 giugno del trascorso anno 1889, in occasione della distribuzione de' premii, a' giovani dell'Istituto tecnico, lesse un eloquente discorso *sulla mala signoria degli spagnoli in Italia* e toccò d'alcuni sconosciutissimi aneddoti della storia aquilana nella prima metà del secolo XVII, che colpirono assai vivamente l'uditorio. Ed ora, pregatone da noi, distendendo la narrazione di quei fatti, ci ha inviata la presente monografia sulle condizioni dell'Aquila degli Abruzzi sotto la dominazione spagnola nella prima metà del secolo XVII.

sione al governo spagnolo, ci tramandò le *funeste apparenze che diedero presagi del suo calamitoso governo* (1).

« Nella villa del Vomero diede una donna alla luce un mirabile mostro: una spaventosa cometa comparsa nei principi di settembre diede a molti terrore; ma i tremuoti, le orribili eruzioni, le orride nubi, gli spaventevoli torrenti di fuoco, le orrende piogge di cenere che, dalla notte del 15 dicembre, avea il monte Visuvio incominciato a spandere, non solo empì la città ed il regno di spavento e d'orrore, ma presagirono altri mali e nuove calamità. Lo scuotimento abbattè edifici, arrestò il corso a' fiumi, rispinse il mare e aprì le montagne.

Esalarono infine con appositi ed orribili effetti, acque, fiamme e ceneri, delle quali non solo restarono oppressi alcuni luoghi vicini, ma si temè che, levato il respiro dell'aria, non fossero tutti per soffocarsi (2) ».

Non bastava il fatale dispotismo dei vicerè, l'ereditarietà e la venalità degli uffici, le imposizioni insensate, la corruzione nell'amministrazione della giustizia, la ferocia e l'orgoglio dei nobili, l'antagonismo delle famiglie per gli odi nati tra Angioini ed Aragonesi, la sfrenatezza delle soldatesche, lo scadimento dell'agricoltura e del commercio: a' danni delle misere popolazioni cospiravano ancora gli elementi.

E non è tutto.

La Spagna che, sulle prime, per assicurarsi il dominio sul Napoletano, aveva avuto in mira di tenersi amica la Chiesa per la riconferma dello stato, e di snervare, per quanto era possibile, tutti quelli del regno, ottenendo in ciò un perfetto successo, come scrive un veneto ambasciatore (3), avea intrapreso, in quest'epoca, nuove lotte nel settentrione d'Italia, nelle Fiandre, in Catalogna, in Germania.

(1) Libro XXXV. capo 3.^o

(2) Nel secolo XVII il napoletano venne più volte funestato da *rovinosi e disastrosi* tremuoti. Nel 1627 il terremoto delle Puglie cagionò la morte a 4000 persone, quello delle Calabrie pochi anni appresso, (1638), ne spese 9600, e 20000 quello della Campania e Basilicata del 1688. **G. Mercalli.** *Vulcani e fenomeni vulcanici in Italia.* pag. 216-288. Milano 1882.

(3) **Alvise Lando.** *Relazione al Senato veneto* pag. 449. Serie II^a vol. IV^o delle relazioni degli ambasciatori Veneti al Senato.